

Per mettersi al passo con i tempi che cambiano il contadino deve riconquistare gli anni che la DC gli ha fatto perdere. Ciò che gli occorre oggi è in primo luogo la RIFORMA AGRARIA, PENSIONE e ASSISTENZA sanitaria adeguata, ASSEGNI FAMILIARI e RINNOVAMENTO delle condizioni di vita nelle campagne.

Che cosa vuole il P.C.I. per i contadini

RIFORMA AGRARIA — Il PCI afferma senza tentennamenti l'esigenza della riforma agraria generale che in particolare faccia diventare padroni della terra che lavorano tutti i mezzadri e coloni e compartecipanti. Ma la sola terra non basta.

IMPRESE CONTADINE MODERNE — Il potere deve trasformarsi in una « fabbrica verde ». La stalla meccanizzata, i raccolti meccanizzati, le più utili scoperte della tecnica messe alla portata di tutti i contadini affinché se ne servano per alleviare la loro fatica.

VIA LA FEDERCONSORZI E TUTTI GLI SPECULATORI

— I contadini debbono rimanere padroni del frutto del loro lavoro. Ciò significa cacciare la Federconsorzi dalle campagne ed assieme ad essa tutti gli speculatori che accaparrano i prodotti. Ai loro posti i contadini, aiutati dallo Stato, potranno mettere una fitta rete di cooperative per accedere ai mercati sia sul piano nazionale che per l'esportazione.

GLI ENTI DI SVILUPPO REGIONALI

— Questi Enti — secondo le proposte del PCI — debbono ricevere gli impianti della Federconsorzi e nello stesso tempo assorbire sia gli Enti di bonifica — dominati dagli agrari — che gli attuali Enti per la riforma. Gli Enti di sviluppo — propone il PCI — debbono avere base regionale: non più dirigenti e tecnici staccati dalla vita dei campi ma organismi affidati a persone elette direttamente dai contadini come i Consigli regionali e locali, i sindacati. Non solo: ogni decisione deve essere sottoposta alla volontà dei contadini esercitata a mezzo delle proprie cooperative e dei consorzi.

LA FABBRICA IN CAMPAGNA

— Con gli Enti regionali la proprietà delle industrie che lavorano i prodotti agricoli deve essere assicurata ai contadini. Devono essere le fabbriche a spostarsi in campagna, gestite da consorzi di contadini, e non i prodotti ad andare nelle mani degli speculatori e dei monopoli. Caseifici, impianti vinicoli e di conserve, centrali ortofrutticole: la campagna può ripopolarsi di vita nuova.

BENVENUTE LE REGIONI

— I Consigli comunali dovranno elaborare dei « piani regolatori » anche per la campagna in cui siano previste le strade, gli elettrodotti, le abitazioni, le scuole e gli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli. Tutto ciò esige un coordinamento e un'iniziativa sul piano regionale: le Regioni, come prevede la Costituzione, hanno poteri per decidere su molti problemi dell'agricoltura. L'esempio delle Regioni esistenti ha insegnato alla DC che questi organismi trovandosi a diretto contatto con le masse contadine ne possono democraticamente risolvere i problemi senza sopraffazioni. Perciò la DC non vuole le regioni.

Gli anni rubati e quelli da riconquistare

PIANO VERDE:

così sono stati spesi i primi 210 miliardi



I MILLE MILIARDI DEI QUALI LA FEDERCONSORZI NON HA RE'SO I CONTI SONO PARTA

DUE PIANI VERDI

Nel pieno della campagna elettorale i lavoratori della terra ripropongono ancora una volta i loro angosciosi problemi con un vasto movimento rivendicativo. I braccianti hanno deciso di preparare con azioni locali e di zona un « balzo in avanti » per i problemi contrattuali, previdenziali e per la riforma agraria; i mezzadri hanno annunciato nuove manifestazioni sia per i contratti che per la riforma che superi la mezzadria e la trasformi in proprietà contadina. L'Alleanza dei contadini sta tenendo centinaia di assemblee e manifestazioni per precisare gli impegni che i coltivatori diretti chiedono alle forze politiche in vista della nuova legislatura. Impegni che riguardano in primo luogo lo sviluppo della azienda contadina e profonde riforme economiche e sociali.

Questo movimento si rivolge con le proprie rivendicazioni al padronato terriero e al capitalismo che opera nelle campagne e nel mercato dei prodotti agricoli; nello stesso tempo ripropone a tutti i movimenti politici questo interrogativo: cosa saranno gli anni futuri per l'agricoltura e per i contadini? Ed è evidentemente una domanda essenziale per stabilire quale deve essere il futuro economico, sociale e democratico di tutto il paese.

Quando la DC sceglie lo slogan « Gli anni felici continueranno » queste parole, già tanto piene di ipocrisia per ogni lavoratore, suonano beffa per i contadini. In questi anni, ora trascorsi — gli anni della terza legislatura ed anche il periodo ultimo del governo di centro-sinistra — sono stati annullati per il progresso sociale dei contadini e in generale per il progresso delle campagne. Certo: vi sono state delle lotte, dure e lunghe, ad alcune di esse si sono concluse con successi parziali ma tuttavia significativi. Si possono fare degli esempi: i braccianti hanno rotto il blocco salariale ed hanno conquistato nuove posizioni sia sul terreno dei contratti che dei trattamenti previdenziali; i coltivatori diretti hanno conquistato un aumento delle pensioni; l'azione delle masse e quella delle sinistre in Parlamento hanno ottenuto l'approvazione della legge sui fitti agricoli che ha dato importanti risultati a decine di migliaia di contadini affaristi, al Parlamento — per fare un altro esempio — la legge proposta dal deputato comunista Compagnoni per l'affrancazione dei contratti miglioratori del Lazio, questione che interessa tutto il Mezzogiorno, è stata approvata a corrombimento di un'annosa lotta contadina.

LE CIFRE DEGLI ANNI RUBATI — Il bilancio complessivo che i contadini possono trarre da questi anni non può però non guardare al complesso della situazione delle campagne. Ed è a questo punto che vengono fuori le cifre degli anni che la DC ha rubato ai contadini. E' continuato l'esodo: ormai in dieci anni si è giunti alla cifra di due milioni e mezzo di lavoratori delle campagne che sono stati costretti a lasciare i campi per cercare altrove un'occupazione. Si tratta di un fenomeno patologico, non di un segno di sviluppo come vuol fare credere la DC. All'esodo si è unito un rallentamento del ritmo di espansione della proprietà contadina come dimostrano questi dati (dal 1957 al 1961) sugli ettari che nei vari anni sono passati in proprietà di coltivatori diretti in seguito ad acquisti:

1957	ettari	95.358
1958	ettari	109.023
1959	ettari	135.708
1960	ettari	97.611
1961	ettari	83.927

Ad un limitato aumento della produzione globale dell'agricoltura (per l'ultimo anno si può più esattamente parlare di ristagno dal momento che l'incremento si aggira sul 3-4 per cento, compresa la produzione forestale) fa riscontro un aumento delle « fette » che da tale reddito vengono tagliate e prelevate dall'industria, ossia dai monopoli, dall'intermediazione (grossisti, Federconsorzi, ecc.) e dal fisco. Nel 1953 le industrie che manipolano i prodotti agricoli si prendevano una « fetta » pari a 714 miliardi: ora percepiscono 1.062 miliardi. L'intermediazione prelevava nel 1953 712 miliardi di lire ora è giunta a 1.187 miliardi: le imposte sui prodotti agricoli nel 1953 ascendevano a 649 miliardi, ora ammontano a 1.049 miliardi di lire.

Quel che rimane del valore della produzione agricola non va tuttavia tutto a chi ha lavorato. C'è ancora la fetta per la proprietà terriera, quella per l'industria che vende prodotti per l'agricoltura (FIAT e Montecatini, tramite la Federconsorzi) il prezzo di vendita delle automobili è stato ridotto ma quello dei trattori è sempre lo stesso da dieci anni: su ogni trattore FIAT la Federconsorzi percepisce il 25 per cento del prezzo di listino.

Come viene ricompensata una giornata di lavoro in campagna, in questa era del « miracolo economico »?

Secondo tutti i rilievi ufficiali un coltivatore diretto guadagna oggi in media seicento lire al giorno, meno di un quarto di quanto spettava a qual-

siasi altro lavoratore. I braccianti, attraverso dure lotte, hanno conquistato un salario di 1.400 lire al giorno; ma occorre tener presente che spesso non raggiungono le 200 giornate di lavoro annue. È un mezzadro? Il guadagno medio per giornata lavorativa in un podere di media resa della Toscana è di 470 lire al giorno. Può guadagnare di meno o di più ma sempre il padrone — in base alle leggi fasciste — si porterà via la metà del prodotto anche se non ha investito una lira nella produzione.

« DUE AGRICOLTURE » — Sul terreno produttivo si è accentuata la differenza tra « due agricolture », quella capitalistica e quella dei contadini e ciò per effetto dei massicci investimenti che lo Stato ha concesso ai primi dando ai secondi solo le briciole. Dei primi 210 miliardi del Piano verde solo il 22 per cento è andato ad aziende contadine, senza tener conto che anche questa parte degli investimenti è stata fatta nel quadro di una politica di sostegno dell'azienda capitalistica.

Vi sono zone dell'Italia agricola — tutte nella Valle Padana — ove la produttività ha superato quella degli Stati Uniti d'America. Nello scorso anno, ad esempio, nelle aree della padana coltivate a cereali la produzione di un quintale di grano ha richiesto una ora e dieci minuti di lavoro (in USA la media è di un'ora e quindici minuti). In Lombardia nelle province di Brescia, Mantova e Cremona si è giunti

ad una densità di bestiame bovino allevato che trova riscontro solo nei paesi del Nord-Europa quali la Danimarca e l'Olanda, ove l'allevamento ha notoriamente carattere di prevalenza. Ma che si tratti di sviluppo dell'azienda capitalistica sono i dati del recente censimento agrario a confermarlo: nella pianura della Lombardia le piccole aziende fino a 5 ettari rappresentano il 74 per cento delle aziende ma coprono solo il 18 per cento della superficie: le « cascinie », tipiche aziende capitaliste — tra i 20 e i 50 ettari coprono il 22 per cento mentre le aziende superiori a 50 ettari sono l'1,9 per cento del numero totale delle aziende agricole ma rappresentano il 29,1 per cento della terra.

Nell'altra agricoltura — quella del contadino c'è stato uno sviluppo delle colture specializzate, si è verificato un aumento della meccanizzazione, ma chiusi i conti di questi anni si arriva a due conclusioni: 1) è aumentato l'indebitamento ed è diminuito il guadagno del coltivatore; 2) mano a mano che la produzione è stata sempre di più destinata al mercato d'intermediazione dei grandi commercianti e della Federconsorzi si è ingigantita con il risultato di rapinare sempre di più il frutto del lavoro contadino. Nel 1960 tremila miliardi di lire del prodotto agricolo sono passati nelle mani del monopolio del commercio. Per fare un esempio locale ricordiamo che nel 1962 il 91 per cento della merce agricola della provincia di Bari destinata al mercato è stato accaparrato dal 6 per cento degli « operatori commerciali », vale a dire da una decina di ditte, tra le quali è anche la Federconsorzi. Ecco cosa c'è dietro il fenomeno del carovita.

La Conferenza agraria nazionale giunse alla conclusione sul piano produttivo della possibilità di dare tutta l'agricoltura italiana un assetto basato su buoni redditi e sulla stabilità delle popolazioni lavoratrici. Nessuno pensa di lasciare popolazioni abbarricate a montagne improduttive: le potranno sorgere aziende silvo-pastorali. Ma il grande problema è quello del « assetto che verrà dato alle zone ove le condizioni per una produzione « competitiva » ci sono.

QUALE PROGRAMMAZIONE? — Ma proprio a questo punto sorge il problema della programmazione e delle strutture sociali. Il nuovo Parlamento sarà di fronte a grosse questioni i cui termini sono stati già chiariti in questi ultimi mesi. Sulla necessità di istituire Enti di sviluppo che possano intervenire nell'economia locale, regolando gli investimenti e programmandone l'avvenire economico, in particolare quello agricolo, hanno convenuto i migliori tecnici non asserviti al grande padronato. Subito sono sorti i problemi: riguardanti i poteri da dare a questi Enti, il collegamento da istituire tra essi e le rappresentanze democratiche locali e regionali. E su queste questioni il centro sinistra si è qualificato negativamente perché nelle decisioni del governo Fanfani hanno preso il sopravvento le tesi della Confindustria e della Confagricoltura: nessun potere agli Enti per intervenire negli investimenti di capitale pubblico; nessun collegamento tra Enti e Regioni; esclusione di ogni intervento degli Enti per superare strutture arretrate quali la mezzadria, la colonia e gli altri contratti agrari « sbnormi », ossia particolarmente vessatori per i contadini. La programmazione si ridurrebbe in tal modo ad un intervento statale per realizzare quello che il capitalismo decide.

Lettera di un contadino all'on. Rumor

Cara Unità, sono un assegnatario di Capalbio (Grosseto) e ho seguito attentamente le trasmissioni di Tribuna elettorale. Questa lettera la scrivo particolarmente per quanto è stato detto da Rumor ministro dell'Agricoltura il quale ha elencato un certo numero di dati statistici. Risulta dunque che mangiamo quasi trenta chili di carne l'anno a persona; io non metto in dubbio i dati statistici ma non li posso apprezzare se ad essi non segue qualche precisazione. Forse il ministro Rumor sarà uno di quelli che mangiano questi trenta chili di carne o forse anche 50. Ma noi assegnatari che pure produciamo anche la carne e vendiamo i bovini a 400-500 lire al chilo, di carne se ne vede pochina. Forse 50 chili di carne l'anno non è persona ma per tutta la famiglia. Vorrei aggiungere che molti contadini della nostra zona non riescono neppure a comprare un paio di scarpe l'anno senza contrarre un debito. Se Rumor vuole le prove di quanto sto dicendo venga qui e glieli daremo noi. Si badi bene: stiamo male anche i contadini d.c. Rumor non ha che domandare ed apprenderà che anche il segretario locale del suo partito ha dovuto subire un sequestro. Naturalmente dicendo questo non intendo bismare il segretario locale della DC, al contrario, comprendo bene la sua difficile situazione. ARTEMIO NARDI Capalbio (Grosseto)

Leggi agrarie: « l'acconto » chiesto dal PSI e il « saldo » che lo stesso PSI accettò dalla DC

Queste erano le rivendicazioni che Lombardi qualificò « il prima di un poi »

Questo è invece il contenuto dell'acconto Rumor-Cattani in materia di politica agraria

ENTI DI SVILUPPO COLLEGATI CON LE REGIONI CON POTERI DI ESPROPRIO

TRASFORMAZIONE DEI VECCHI ENTI DI RIFORMA AGRARIA SENZA CONTROLLO DEMOCRATICO E SENZA POTERI DI ESPROPRIO

RIFORMA DELLA FEDERCONSORZI

NESSUNA RIFORMA DELLA FEDERCONSORZI

LIQUIDAZIONE DELLA MEZZADRIA E DELLE LEGGI FASCISTE SUI PATTI COLONICI

LA MEZZADRIA RIMANE, SI PREVEDONO SOLO VENDITE VOLONTARIE, NON SI TOCCANO LE LEGGI FASCISTE

MIGLIORAMENTI OBBLIGATORI PER I GRANDI PROPRIETARI

NESSUN OBBLIGO DI MIGLIORIA PER LA GRANDE PROPRIETA'

Spazati sono i punti fondamentali di un compromesso che l'azione delle masse ha spazzato via: CGIL, CISL e UIL — espressione della viva protesta e della lotta che si è sviluppata nelle campagne — hanno unitariamente respinto il progetto di legge del governo al quale il PSI aveva dato la propria adesione. Il PSI — pur non sconsigliando l'accordo accettato e difeso da Cattani a nome degli autonomisti — ha poi dichiarato di accettare le rivendicazioni unitarie dei sindacati. Ma in conclusione il compromesso significa dare alla DC l'alibi per chiudere ancora una volta tutto il problema.

L'« Avanti! » — nella pagina agricola del 17 scorso — si rammarica che « la mancanza di tempo e le incertezze democristiane hanno impedito che la legge venisse rimessa al Parlamento ed approvata, secondo le indicazioni del PSI e la volontà unitaria dei sindacati ». In realtà CGIL, CISL e UIL nell'esprimere la loro opposizione al progetto governativo indicavano, con un documento unitario, la necessità di una legge per trasformare la mezzadria in proprietà contadina e contenente disposizioni per Enti di sviluppo aventi poteri di intervento nelle strutture e negli investimenti, unitamente a misure per riorganizzare il mercato agricolo sottraendolo agli speculatori. Una legge insomma del tutto diversa dal compromesso imposto dalla DC ed accettato dai dirigenti autonomisti del PSI.

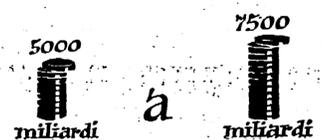
E così ha operato il governo Fanfani quando ha trasformato gli Enti di riforma in Enti di sviluppo: la sostanza burocratica è stata lasciata intatta e nessun potere di intervento concreto è stato conferito a questi Enti. Ora la questione è del tutto scomparsa nella propaganda democristiana. Del resto ciò è stato fatto proprio nel momento in cui tutte le promesse del centro-sinistra ai contadini venivano tradite. Il patteggiamento combinato dalla DC e dal PSI — tenendo all'oscuro i sindacati — rinnega il principio stesso della riforma agraria e quello della riforma dei patti agrari; rinnega il principio della conquista della terra da parte dei mezzadri e dei coloni; rinnega il principio di Enti di sviluppo che aiutino i contadini a diventare e a rimanere padroni dei prodotti della loro fatica tramite una vasta e moderna rete di cooperative che elimini la speculazione sui mercati.

CGIL, CISL e UIL si schierano contro questo accordo e ciò sulla base di un grande movimento rivendicativo e di protesta che si è sviluppato nel paese. La legge agraria del centro-sinistra — questo mostrostruciatolo — non è passata. Ma non è stata nemmeno sconsigliata da coloro che ne prepararono i presupposti politici. Gli anni futuri dell'agricoltura italiana e dei contadini — gli anni da riconquistare — sono ora affidati non solo alla lotta ma anche al voto del 28 aprile.

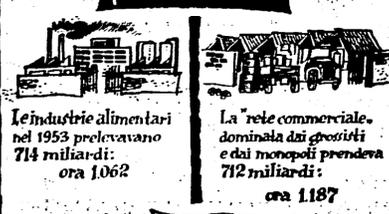
La riforma agraria — e una nuova politica per l'agricoltura i cui termini essenziali il PCI indica nel suo programma — non saranno possibili senza una vera svolta a sinistra e viceversa: il rinnovamento del paese non sarà un fatto vero e riguardante tutti gli italiani senza una profonda riforma agraria. E la svolta a sinistra non sarà possibile senza una grande vittoria del PCI.

Diamante Limiti

In otto anni il valore di ciò che è stato prodotto dai contadini è aumentato da



a chi è andato questo aumento?



Le imposte sui prodotti agricoli nel 1953 pesavano per 649 miliardi; ora ammontano a 1.049 miliardi